

Dice la storia

CHE VUOL DIRE USCIRE DAL REGIME DI CRISTIANITÀ

Come attraverso l'età moderna il regime di cristianità è giunto fino a noi. Una sintesi di Paolo Prodi

Ha detto papa Francesco il 9 febbraio 2017 parlando agli scrittori della *Civiltà Cattolica*: “La vostra rivista è spesso sulla mia scrivania. E so che voi nel vostro lavoro non mi perdetevi mai di vista. Avete accompagnato fedelmente tutti i passaggi fondamentali del mio Pontificato a partire dalla lunga intervista che ho concesso al vostro direttore nell’agosto 2013”; ed ha aggiunto che di questi passaggi fondamentali del suo pontificato (Sinodi, viaggi, Giubileo...) la rivista ha dato “una interpretazione fedele”, invitandola a “proseguire su questa strada”. Dunque non solo le informazioni, ma anche le “interpretazioni” della *Civiltà Cattolica* sono confermate dal papa come “fedeli”. Ciò conferisce un particolare valore alla interpretazione che la *Civiltà cattolica*, attraverso un articolo del suo direttore Antonio Spadaro (*Lo sguardo di Magellano, L’Europa, Papa Francesco e il Premio Carlo Magno*, La Civiltà Cattolica, 2016 II 469-479, 11 giugno 2016), ha dato del discorso ai leaders europei fatto dal papa il 6 maggio 2016 in Vaticano ricevendo il premio Carlo Magno. Secondo la rivista dei gesuiti, il papa in quell’occasione ha identificato nell’uscita dal regime di cristianità l’attuale fase del rapporto tra la Chiesa e l’Europa: citando “L’idea dell’Europa” del teologo gesuita Erich Przywara, (*L’idea d’Europa. La “crisi” di ogni politica “cristiana”*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2013) “che egli ben conosce”, ha scritto padre Spadaro, “Francesco rivela la sua convinzione, che era quella del teologo gesuita: siamo alla fine dell’era costantiniana e dell’esperimento di Carlo Magno. È interessante... che il papa citi Przywara proprio in questo contesto carolingio. La ‘cristianità’, cioè quel processo avviato con Costantino in cui si attua un legame organico tra cultura, politica, istituzioni e Chiesa, si va concludendo. Przywara – insieme allo storico austriaco Friedrich Heer – è convinto che l’Europa sia nata e cresciuta in rapporto e in contrapposizione con il *Sacrum Imperium*, che ha le proprie radici nel tentativo di Carlo Magno di organizzare l’Occidente come uno Stato totalitario”. Ed è precisamente questo che ora è giunto alla fine. Come aveva detto lo stesso papa Francesco pochi giorni dopo, il 9 maggio, in un’intervista al quotidiano francese *La Croix*, “il dovere del cristianesimo per l’Europa è il servizio”. E qui aveva di nuovo citato Erich Przywara, “grande maestro di Romano Guardini e di Hans Urs von Balthasar”, il quale ha scritto che “l’apporto del cristianesimo a una cultura è quello di Cristo con la lavanda dei piedi, ossia il servizio e il dono della vita”. Non dunque il dominio sulla società, ma il servizio simboleggiato nella lavanda dei piedi.

Ma se la sfida per la Chiesa di oggi è di uscire dal regime di cristianità, per poter liberamente annunziare il cristianesimo, in che cosa è consistito storicamente, in rapporto e in contrasto con l’età moderna, il regime di cristianità?

Ci sono molti modi per descriverlo. Un approccio assai utile sembra quello offerto dall’opera storiografica di Paolo Prodi che si è snodata in diversi capitoli a partire dal 1982 (“*Il sovrano pontefice*”, “*Il sacramento del potere*”, “*Una storia della giustizia*”, “*Settimo, non rubare*”, “*Il tramonto della rivoluzione*”, tutti del Mulino). La storia di Paolo Prodi non è solo una storia della Chiesa e non è solo una storia secolare ma, rompendo lo specialismo accademico è una storia interdisciplinare nella quale Chiesa e società secolare appaiono intrecciate nel processo di svolgimento dell’Europa e dell’Occidente; precisamente per questo l’opera di Prodi si rivela come una storia e un’ermeneutica della cristianità intesa come unità di religione, politica, economia, cultura, istituzioni.

Prodi ricostruisce nel seguente modo l'itinerario del rapporto cristianesimo-società lungo i secoli dell'età moderna dopo la fine dell'esperienza della *res publica cristiana* medievale e del Sacro Romano Impero carolingio.

La prima fase è quella in cui la Chiesa si trova a fronteggiare i nuovi Stati e poteri emergenti in Europa, e il papato cerca di costruire uno Stato proprio come un principato rinascimentale in rapporto con il sistema italiano delle signorie e dei principati: uno Stato quindi che in quanto tale possa costituire la base di un nuovo potere universale indipendente, e in concorrenza con le potenze emergenti.

Sconfitto questo modello, nascono dopo la Riforma chiese territoriali coincidenti con il potere politico degli Stati moderni che vanno sorgendo. In questa fase la lettura di Prodi è che il papato abbia fornito un "prototipo" per le moderne monarchie assolute, con un esempio dell'unione tra potere spirituale e temporale e con la trasformazione della politica stessa da esercizio di imperio a un nuovo potere che tende a formare e a disciplinare l'uomo dalla nascita alla morte; e qui si perde ogni dualismo tra religione e società, tra fede e potere.

Gli Stati peraltro si contrappongono alla Chiesa sul piano temporale e ne contrastano l'egemonia; e allora con la riforma (o controriforma) tridentina la Chiesa mira a costruirsi una nuova autorità universale non basata su una concorrenza con gli Stati sul piano politico ma sull'attribuzione al papa di una nuova giurisdizione sulle anime. La piattaforma ideologica è quella indicata dai camaldolesi Paolo Giustiniani e Vincenzo Quirini nel 1512: "al papa è affidato il governo di tutta l'umanità nella diversità dei regimi, delle razze, delle consuetudini e delle stesse religioni". Tutte le genti sono soggette alla potestà del papa; non però in concorrenza con i principati terreni, la vera Chiesa di Dio non è fatta dalle città o dagli edifici manufatti, ma dalla congregazione degli uomini, dalla comunità umana. Dunque si tratta di una sovranità spirituale del pontefice come parallela alla sovranità temporale dei principi¹. Il modello comunque è comune: sovranità temporale l'una, sovranità spirituale l'altra. C'è un Cesare per le cose di Cesare e c'è un Cesare per le cose di Dio. In ciò società e Chiesa sono uguali, ambedue società perfette, e così giungono fino a noi.

Prodi lamenta che in questa amalgama si è andato perdendo il dualismo che dal conflitto tra Chiesa e Impero alla distinzione tra foro ecclesiastico e civile alla dialettica tra coscienza e fede ha attraversato la modernità dando vita a quello che chiamiamo Occidente. In realtà attraverso le diverse forme in cui si è andato svolgendo il regime di cristianità si è perduto un altro dualismo, un'altra distinzione, ancor più fondamentale, quella tra Dio e la Chiesa, tra regno di Dio e società mondana. Nelle diverse varianti della cristianità, da Teodosio a Carlo Magno a Gregorio VII, a Bonifacio VIII, alla proclamazione dell'infalibilità pontificia del Vaticano I, la Chiesa si è fatta rappresentazione di Dio sulla terra, non solo mandataria di Dio, ma sua sostituta, anticipazione del regno di Dio nel già e non ancora della sua realizzazione terrena.

È in questa luce che si può capire la portata della svolta che consiste nell'uscire dalla cristianità per far vivere il cristianesimo. Essa significa ristabilire la distinzione non solo tra Chiesa e mondo, ma tra Chiesa e Dio. Questo vale non solo a cambiare la Chiesa, ma a cambiare l'idea stessa di religione.

La Chiesa non è il cristianesimo realizzato, come il socialismo reale, ne è solo il segno e lo strumento, come dice il Concilio; non è la società umana trasformata in regno di Dio, ne è invece l'ospedale da campo, come dice Francesco, quella che le lava i piedi, quella che con la società

¹ Paolo Prodi, *Chiesa e globalizzazione*, in *Mondoperaio* 5/2016, pp. 12 e seg.

umana non ha altro rapporto che la misericordia, perché solo nella misericordia è la verità; la Chiesa è quella che, spoglia del potere, con forza profetica dice al potere che il re è nudo, che l'economia uccide, che il denaro domina e che l'umanità per nessuna ragione, né politica, né economica, né religiosa può essere divisa in eletti e scartati.

Per leggere il testo integrale dell'articolo di Paolo Prodi, clicca qui:

<http://www.reset.it/articolo/chiesa-globalizzazione-bergoglio>